

TORNA LUCINI, PER SANGUINETI IL PRIMO DEI MODERNI

Fra gli scaffali ingombri di libri di poesie che nessuno legge, spesso giustamente, fa capolino la benemerita ristampa, curata con rigore filologico e sensibilità critica da Manuela Manfredini, della prima raccolta di Gian Pietro Lucini (1867-1914), un classico dimenticato del nostro Novecento. Un autore «ancora inedito tutto, anche nella zona della sua opera che è passata alle stampe, se per edito si ha da intendere letto e ragionato», scriveva Sanguineti in una sua antologia degli anni Settanta, che sollevò molte polemiche proprio per il rilievo dato

GIAN PIETRO LUCINI,
 IL LIBRO DELLE
 FIGURAZIONI IDEALI,
 Salerno, Roma,
 pp.274, €32,00

al poeta milanese, nell'occasione definito «un poeta da museo (nel senso buono)», «il primo dei moderni», «lo sperimentatore a livello europeo... di tutte le direzioni decisive della cultura del suo tempo», «il primo poeta provocatore... del Parnaso del nostro secolo». *Il libro delle figurazioni ideali* rappresenta la migliore occasione per un approccio con la sua musa inquieta, una sorta di palestra da cui scaturisce tutto quello che scriverà in seguito. Una raccolta organica e pensatissima, piena di echi e rimandi interni, divisa in dieci sezioni strutturate con un gioco di simmetrie e realizzate attraverso un inventario di forme metriche tradizionali, in una gara, segnata dall'indissolubile binomio amore-odio, con l'allora dominante modello dannunziano. Araldo di un

simbolismo all'italiana, che si emancipasse dai modelli francesi e si fortificasse con una robusta iniezione d'impegno civile, Lucini ama il simbolo perché rende concrete le idee e, plasmandole in figurazioni, ne fa i personaggi delle sue poesie, dove i nomi astratti hanno la lettera maiuscola. Personificando i valori e gli incubi del suo mondo, costruisce una sua originale poesia pedagogica, estetizzante e individualista, che fonde classicismo e romanticismo, socialismo ed evolucionismo, dichiarandosi per di più orgogliosamente decadente. La sua rivoluzione letteraria aborrisce la violenza: hegelianamente convinta dell'ineluttabilità del progresso, vi contribuiva con "revolverate" di carta. Il poeta si limita a indicare la retta via, servendosi di una scenografia teatrale e di una mitologia sincretista, all'epoca modernissima e che oggi ci appare postmoderna. Tra la Oriana che personifica il Piacere, fonte di deviazione, e la Gloriana che rappresenta la Ragione, Lucini si schiera con quest'ultima. E l'ambigua Chimera, metà Scienza metà Follia, esprime meglio di ogni altra figura la tensione di un poeta che tenta disperatamente di sposare il pensiero alla fantasia, e di sublimare nel simbolo della Primavera l'ardua ricerca linguistica in nome dell'avvenire, anzi dell'A Venire, come lo chiama lui. «Così sen va di tra le Forme e i Sogni/ la maga Poesia delli ideali:/ va per le nubi, né sente i bisogni/ della Carne, poi ch'alle geniali/ opere vede e Speranza e Desire,/ fulgenti e fermi e certi all'A Venire».

